

CAFARNAO

un film di Nadine Labaki
con Zain Al Rafeea, Yordanos Shiferaw, Boluwatife
Treasure Bankole, Kawthar Al Haddad, Fadi Kamel
Yousef, Cedra Izam, Alaa Chouchnieh, Nadine Labaki
sceneggiatura: Nadine Labaki, Jihad Hojeily, Michelle
Keserwany; fotografia: Christopher Aoun; montaggio:
Konstantin Bock, Laure Gardette; musiche: Khaled Mouzanar;
produzione: Boo Pictures; distribuzione: Lucky Red
Libano, Francia, Stati Uniti, 2018 - 123 minuti



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il porto il cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cinetatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●

Zain ha dodici anni, ha una famiglia numerosa e dal suo sguardo trapela il dramma vissuto da un intero Paese. Siamo a Beirut, nei quartieri più disagiati della città. Zaid non ha però perso la speranza ed è pronto a ribellarsi al sistema, portando in tribunale i suoi stessi genitori.

●

«Alla base di Cafarnaou c'erano una serie di problematiche: l'immigrazione clandestina, i bambini maltrattati, i lavoratori stranieri, il concetto di frontiera, l'assurdità di tante situazioni, l'esigenza di avere un pezzo di carta che dimostri la nostra esistenza, senza il quale non contiamo nulla, il razzismo, la paura dell'altro, la freddezza della convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. (...) Mi sono messa a tratteggiare il volto di un bambino che grida in faccia agli adulti, come se volesse rimproverarli di averlo messo al mondo, un mondo che lo priva di ogni diritto. E successivamente ha iniziato a nascere l'idea di Cafarnaou, prendendo l'infanzia come punto di partenza poiché è indubbio che è il periodo che determina il resto della nostra vita.» (Nadine Labaki)

●

«È scaturito un film che sembra aver fatto propria la lezione dei Dardenne portandola però alle estreme conseguenze. A partire dalla scelta degli attori ognuno dei quali, dal più piccolo agli adulti, ha subito nella propria esistenza i colpi avversi di una esclusione sociale. Questa però non vuole essere una cattura del consenso legata al vissuto degli interpreti.

Perché Labaki ha saputo trarre dal cafarao dei temi e dalle vite vissute un film che ci obbliga a confrontarci con gli argomenti trattati obbligandoci costantemente a porci domande.» (Giancarlo Zappoli, mymovies.it)



«Lo sguardo della cineasta segue il bambino negli slums di Beirut, utilizzando uno stile ossessivo per far avvertire e comunicare la sensazione di malessere. C'è chiusura. Senza respiro. Talvolta si vede solo la città dall'alto. Dalla ruota di un luna-park. La sua vicenda s'interseca con quella di Rahil, una giovane ragazza etiopica che lavora in un ristorante e nasconde il bambino piccolissimo per non essere espulsa. L'incontro tra i due porta a Cafarao altri percorsi narrativi. E alimenta una storia di disperazione e di abbandono. Che inizia con un processo per ricostruire i fatti, con Zaim accusato davanti la corte. E dall'altra parte ci sono i genitori.» (Simone Emiliani, sentieriselvaggi.it)



«Nadine Labaki riesce su un soggetto tanto trattato e scivoloso e a rischio di retorica a colpirci. Rivelando i lati oscuri e non così conosciuti di certo Medio Oriente, dalla tratta dei rifugiati-schiavi (e delle donne di servizio tenute in ostaggio dalle padrone che trattengono loro il passaporto) alle bambine mandate in sposa. Un inferno, e non si esagera. Perfettamente restituito da Nadine Labaki che sembra mimare e riprodurre con la macchina da presa le convulsioni di una città dannata.» (Luigi Locatelli, nuovocinematocicatelli.com)



«Un film fragile e intenso, che si interroga sul sistema costituito, sulla sua incoerenza e crudeltà e denuncia ogni forma di degrado "umano". Un paese dove non esiste cura per chi ha bisogno, ma esiste spazio per l'immigrazione clandestina, per i lavoratori stranieri senza alcuna tutela, dove il sole tramonta sui tetti di case che stanno crollando, con mura scrostate come l'animo di chi le popola, dalle cui crepe filtra la luce, quella luce che tiene viva la fiammella e porta un fratello a ribellarsi di fronte alla "compravendita" di una sorella, senza nessuna intenzione di piegarsi a genitori che non sono degni di questo nome e sanno solo urlare e alzare le mani, nell'egoismo di una vita vissuta giorno per giorno senza spazio per alcun futuro. Un lungometraggio dal sapore neorealista, quasi Pasoliniano, che esacerba il dramma portandolo al suo picco, nella sua espressione massima, per catturare l'attenzione su una denuncia etica e morale, attraverso una regia attenta, che si serve della camera a mano per rendere lo svolgimento vivo e frenetico come l'avanzare della vita e sa gestire in maniera impeccabile il ritmo della sceneggiatura. Con questo film Nadine Labaki compie un atto d'amore e lancia un grido d'aiuto importante per quel mondo silente e dimenticato nel caos di un paese in rovina.» (Chiarina Migliani Cavina, ecodecinema.com)



«La prova del protagonista lascia a bocca aperta in particolare nei momenti in cui lega con il piccolo Yonas; il calore e la limpidezza che la Labaki riesce a cogliere sono di una bellezza commovente, da non lasciare indifferente nemmeno lo spettatore più indurito e cinico.» (Giulio Mantia, intrattenimento.eu)

CAFARNAO

un film di Nadine Labaki
con Zain Al Rafeea, Yordanos Shiferaw, Boluwatife
Treasure Bankole, Kawthar Al Haddad, Fadi Kamel
Yousef, Cedra Izam, Alaa Chouchnieh, Nadine Labaki
sceneggiatura: Nadine Labaki, Jihad Hojeily, Michelle
Keserwany; fotografia: Christopher Aoun; montaggio:
Konstantin Bock, Laure Gardette; musiche: Khaled Mouzanar;
produzione: Boo Pictures; distribuzione: Lucky Red
Libano, Francia, Stati Uniti, 2018 - 123 minuti



Città di
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com
il porto il cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cine teatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●

Zain ha dodici anni, ha una famiglia numerosa e dal suo sguardo trapela il dramma vissuto da un intero Paese. Siamo a Beirut, nei quartieri più disagiati della città. Zaid non ha però perso la speranza ed è pronto a ribellarsi al sistema, portando in tribunale i suoi stessi genitori.

●

«Alla base di Cafarnaou c'erano una serie di problematiche: l'immigrazione clandestina, i bambini maltrattati, i lavoratori stranieri, il concetto di frontiera, l'assurdità di tante situazioni, l'esigenza di avere un pezzo di carta che dimostri la nostra esistenza, senza il quale non contiamo nulla, il razzismo, la paura dell'altro, la freddezza della convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. (...) Mi sono messa a tratteggiare il volto di un bambino che grida in faccia agli adulti, come se volesse rimproverarli di averlo messo al mondo, un mondo che lo priva di ogni diritto. E successivamente ha iniziato a nascere l'idea di Cafarnaou, prendendo l'infanzia come punto di partenza poiché è indubbio che è il periodo che determina il resto della nostra vita.» (Nadine Labaki)

●

«È scaturito un film che sembra aver fatto propria la lezione dei Dardenne portandola però alle estreme conseguenze. A partire dalla scelta degli attori ognuno dei quali, dal più piccolo agli adulti, ha subito nella propria esistenza i colpi avversi di una esclusione sociale. Questa però non vuole essere una cattura del consenso legata al vissuto degli interpreti.

Perché Labaki ha saputo trarre dal cafarao dei temi e dalle vite vissute un film che ci obbliga a confrontarci con gli argomenti trattati obbligandoci costantemente a porci domande.» (Giancarlo Zappoli, mymovies.it)



«Lo sguardo della cineasta segue il bambino negli slums di Beirut, utilizzando uno stile ossessivo per far avvertire e comunicare la sensazione di malessere. C'è chiusura. Senza respiro. Talvolta si vede solo la città dall'alto. Dalla ruota di un luna-park. La sua vicenda s'interseca con quella di Rahil, una giovane ragazza etiopica che lavora in un ristorante e nasconde il bambino piccolissimo per non essere espulsa. L'incontro tra i due porta a Cafarao altri percorsi narrativi. E alimenta una storia di disperazione e di abbandono. Che inizia con un processo per ricostruire i fatti, con Zaim accusato davanti la corte. E dall'altra parte ci sono i genitori.» (Simone Emiliani, sentieriselvaggi.it)



«Nadine Labaki riesce su un soggetto tanto trattato e scivoloso e a rischio di retorica a colpirci. Rivelando i lati oscuri e non così conosciuti di certo Medio Oriente, dalla tratta dei rifugiati-schiavi (e delle donne di servizio tenute in ostaggio dalle padrone che trattengono loro il passaporto) alle bambine mandate in sposa. Un inferno, e non si esagera. Perfettamente restituito da Nadine Labaki che sembra mimare e riprodurre con la macchina da presa le convulsioni di una città dannata.» (Luigi Locatelli, nuovocinematocicatelli.com)



«Un film fragile e intenso, che si interroga sul sistema costituito, sulla sua incoerenza e crudeltà e denuncia ogni forma di degrado "umano". Un paese dove non esiste cura per chi ha bisogno, ma esiste spazio per l'immigrazione clandestina, per i lavoratori stranieri senza alcuna tutela, dove il sole tramonta sui tetti di case che stanno crollando, con mura scrostate come l'animo di chi le popola, dalle cui crepe filtra la luce, quella luce che tiene viva la fiammella e porta un fratello a ribellarsi di fronte alla "compravendita" di una sorella, senza nessuna intenzione di piegarsi a genitori che non sono degni di questo nome e sanno solo urlare e alzare le mani, nell'egoismo di una vita vissuta giorno per giorno senza spazio per alcun futuro. Un lungometraggio dal sapore neorealista, quasi Pasoliniano, che esacerba il dramma portandolo al suo picco, nella sua espressione massima, per catturare l'attenzione su una denuncia etica e morale, attraverso una regia attenta, che si serve della camera a mano per rendere lo svolgimento vivo e frenetico come l'avanzare della vita e sa gestire in maniera impeccabile il ritmo della sceneggiatura. Con questo film Nadine Labaki compie un atto d'amore e lancia un grido d'aiuto importante per quel mondo silente e dimenticato nel caos di un paese in rovina.» (Chiarina Migliani Cavina, ecodecinema.com)



«La prova del protagonista lascia a bocca aperta in particolare nei momenti in cui lega con il piccolo Yonas; il calore e la limpidezza che la Labaki riesce a cogliere sono di una bellezza commovente, da non lasciare indifferente nemmeno lo spettatore più indurito e cinico.» (Giulio Mantia, intrattenimento.eu)